

S.

ATANASIO

V
O
C
I

D
A
L

C
O
L
L
E
G
I
O

G
R
E
C
O



ANNO IV

1

PONTIFICIO COLLEGIO GRECO

Via del Babuino 149

Roma

S. ATANASIO

RIVISTA DEL COLLEGIO GRECO

Anno IV - Marzo 1963 - N° I

Tipografia Collegio Greco

Via del Babuino 149

CONSIGLIO DI DIREZIONE

Michele Prindesis
Flaviano Kfoury
Pietro Minisci
Pasq. Ferrantelli
Nikos Prindesis

COLLABORATORI

Superiori del Collegio
Ex-alunni, Alunni
Invitati

SOMMARIO

PRINDESI Michole	Anno Quarto	3
MARCHIANO' Fiori	Due Figure	5
R.P. RAQUEZ Oliv.	Pellegrinaggio in Oriente	9
GAVATHAS Nikos	Noi e la musica	13
D.P. DUMONT	I Benedettini in Collegio Greco ..	17
ΦΩΝΕΟΣ 'Αντ.	Μάρτης	23
V.S. AGRYMI	Liturgia in privato	25
PALAMARIS Nikos	Lo Sport	31
CRONISTA	Notiziario	34

Abbonamento: L.800

Conto Corrente Postale: Pontif. Coll. Greco
Roma, 1/24558

ANNO QUARTO

Veramente grande è la nostra gioia presentando ai carissimi ex-alunni il presente fascicolo, perchè con questo numero un nuovo anno, che si chiama "quarto anno", viene a salutarci, per poter **ancor più stringere questa unione che dura da tre anni.**

Tutti ammettiamo che ogni anno che passa, ci conduce, ci avvicina verso la fine... Ma alla vita di una rivista "non valet illatio". Un anno in più, nel nostro caso, equivale ad un semplice aggiungersi di anni, cioè ad un prolungarsi della vita ma non una corsa verso la fine.

Nel compleanno della rivista ci sia permesso di fare un piccolo bilancio. E mi sforzerò di essere molto chiaro e soprattutto pratico. 1° Già negli anni precedenti e specialmente nei primi fascicoli si parlò con ottimismo da parte dei Superiori, degli alunni stessi e da quella degli ex-alunni. Di conseguenza grande è l'incoraggiamento che ne abbiamo avuto. 2° Non si può dire che questo entusiasmo sia cessato. Sarebbe falso. Ma, (scu-

sate di questo "ma"; perchè... è di regola!) saremmo molto felici di constatare che la collaborazione manifestatasi in "piccola posta", che ci portava utili suggerimenti ed ancora articoli, continuasse più intensa. 3° Siamo arrivati al punto debole: saremmo lo stesso felici se constatassimo l' economia di "S. Atanasio" ben solida. Certo il deficit significherebbe... la fine, l' interruzione del nostro inter-collegamento. Non siamo arrivati ancora al deficit; ma nemmeno si voglia immaginare un' economia costante.

Conclusioni? Ci sia permesso di richiamare l' attenzione degli Atanasiani alla cooperazione al nostro bollettino con preziosi suggerimenti, e, molto più, coll' invio costante della quota del abbonamento.

Molto ci siamo occupati del compleanno di "S. Atanasio". Passiamo adesso a felicitare anche il Fondatore e nostro ex-Rettore. A colui che ha avuto l' iniziativa porgiamo i nostri auguri. Gli mandiamo insieme i nostri ringraziamenti ed i nostri affettuosi saluti. Nello stesso tempo rivolgiamo al Reverendissimo ed amatissimo P. Rettore Emmanuele Lanne i migliori auguri. Auguri per una facile e feconda direzione a sua consolazione e vantaggio nostro.

Infine una parola di ringraziamento alla vecchia direzione, che, da parte sua, ha prestato la sua preziosa collaborazione con impegno e con zelo.

DUE FIGURE

Convinti che molti dei lettori sono interessati di sapere cosa mai gli alunni del Collegio di S. Atanasio hanno pensato sul cambiamento del rettore e con quali sentimenti lo hanno salutato, chi scrive cerca di dar loro una risposta.

Tutti abbiamo ricevuto un saggio insegnamento: "L'uomo deve diventare docile strumento nelle mani di Dio". Tale è lo scopo della vita di ogni individuo, e per noi che ci siamo votati a Dio assume proporzioni di sacrificio.

Non si vuole tessere un elogio all'opera che il Rev.mo P. Dumont svolse per il bene del Collegio, ciò non è di nostra competenza; ma esprimere, prescindendo da ogni forma retorica, un sincero e semplice atto di filiale riconoscenza. I figli più che lodare il loro padre lo onorano con il dovuto rispetto e la gratitudine per i beni ricevuti.

Che la storia del collegio abbia avuto una battuta d'arresto è troppo dire. La vita continua il suo corso e con sé trascina uomini e cose. L'essenziale sta nel constatare se il passaggio degli eventi lascia in chi osserva traccia di buona memoria e felice ricordo. E senz'altro felice è il ricordo che serbiamo del Rev. P. Dumont.

Il suo rettorato, come tutti sanno, è durato oltre sei anni; direi pochi in relazione ai frutti copiosi che ha potuto cogliere. Il seminario, come chi ne ha la direzione, tendono a far crescere il seme, sì che di venti messe e la messe di P. Dumont è stata di 34 sacerdoti.

L'artista, compiuta l'opera e deposto lo scalpello con cui ha rifinito l'opera, ha diritto ad un riposo di contemplazione, affinché veda se l'opera gli fa onore e quale è l'apprezzamento che gli uomini ne fanno. Ora noi, come molti altri che hanno raggiunto la sublime meta del sacerdozio, siamo qualche cosa di più del marmo. Gli uomini ci giudicano non per quello che abbiamo raggiunto ma su come viviamo lo scopo conseguito, ed è così che possiamo e ci auguriamo di essere di vanto all'opera dell'ex padre Rettore.

L'oblio avvolge le cose umane perchè in quanto tali sono destinate a morire; sfuggiranno a questa legge le opere se impegnate per una vita che inizia su questa terra e continua nell'altra. Non è dell'eschatologia che voglio fare ma puntualizzare una convinzione che viviamo, e a cui s'ispira il programma di chi opera per il bene della chiesa.

Ogn'altra divagazione finirebbe col portarci lontani dall'intento che è quello di ricordare con deferenza la venerabile figura del P. Dumont. Sei anni di filiali rapporti non possono svanire con un colpo di penna; lo stesso procedere nella via che abbiamo intrapresa e che percorriamo, ci richiama a chi ci ha guidato per la medesima. Lungo l'arduo cammino

che ci conduce alla meta capita di incontrare persone nuove; lo scopo da raggiungere rimane comunque lo stesso: "il sacerdozio". Sono convinto che tutti noi accogliendo il nuovo rettore abbiamo fatto la suddetta considerazione.

Quanto all'uomo che passa nella storia tutti più o meno sanno darsi una risposta: chi era, cosa ha fatto, quali le sue virtù. L'uomo nuovo può essere una sorpresa, ed è questo il motivo per cui ci sentiamo onorati di presentare al lettore di S. Atanasio il nuovo rettore: Rev. P. Emanuele Lanne.

Gli ex-alumni di qualche anno fa lo conobbero come vice rettore del Collegio, carica che detenne per ben 4 anni e già in tale funzione si ebbe modo di apprezzarlo e stimarlo per quelle doti che oggi lo vogliono degno successore di P. Dumont nella direzione del Collegio. La sua notorietà è legata a un naturale trasporto per lo studio e per la ricerca scientifica, ragion per cui chi non ha avuto un contatto diretto potrebbe erroneamente giudicare incompatibile lo studio, l'amore alla scienza con la direzione pratica di un collegio.

Anch'egli come il suo predecessore indossa l'abito dei benedettini di Chevetogne ed ispira fiducia per quel particolare tatto, caratteristica propria di questi venerandi padri, di cui siamo abituati ad apprezzare i valori e goderne i frutti.

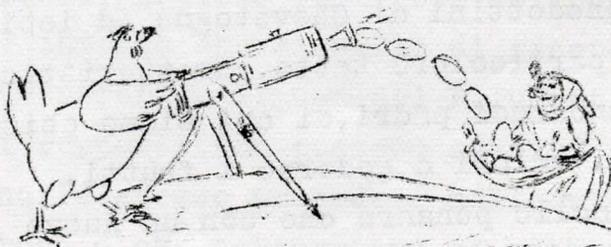
E' facile pensare che con un nuovo rettore l'andamento, il programma di vita del Collegio cambi. Ma

è falso, perchè il bene è l'unico ideale che anima lo operato di chi assume simili responsabilità. Conoscere, comprendere, animare i giovani con una reciproca fiducia rimane per tutti come unico programma. Se facciamo questa considerazione è perchè abbiamo avuto già una conferma, sebbene da soli tre mesi il Rev.mo P. Emanuele Lanne diriga il Collegio. Siamo rimasti semplicemente sorpresi nel vedere con quale misura e sagacità ha saputo mettere a nostra disposizione quel bagaglio di scienza che lo arricchisce.

A dirigere una comunità uno solo è designato responsabile; ma a collaborare si è tutti. Qui sta il segreto del benessere spirituale del Collegio. A misura che ci impegnamo a osservare questo preciso obbligo saremo di onore e di sollievo al difficile compito della nostra formazione che grava sulle spalle del Rettore.

Chiudiamo queste poche righe indirizzando un caloroso saluto di omaggio al caro P. Dumont. E al nuovo Rettore P. Emanuele cosa di più gradito ed affettuoso possiamo esprimere dell'augurio di un lungo e fecondo rettorato?

P. Fiorenzo Marchianò



Generosità.

pellegrinaggio attraverso L'ORIENTE MONASTICO

II

Le Meteore

Le Meteore sono un gruppo folto di roccie grigie eretto a picco come delle gigantesche ^{colonne granitiche} nel fondo della grande pianura di Tessalia. Nel I4° secolo furono appositivamente scelte dagli asceti della regione come dei luoghi di rifugi inespugnabili per difendersi contro i pericoli della guerriglia che divampava allora tra le potenze rivali bizantine, franche, serbiche e turche, e isolarvisi "per vivere nella calma una vita tranquilla e quieta con tutta pietà e purezza". I monasteri si trovano appollaiati alle cime di queste colonne naturali. Ora sono facilmente raggiungibili da strade automobilistiche ma nel passato le comunicazioni si facevano esclusivamente per mezzo, sia di scale portatili, sia di "reti monta-carichi".

I primi abitanti furono delle colonie eremitiche. Pian piano si costituiscono poi diverse grandi comunità cenobitiche accanto delle quali, come è abituale nel monachesimo orientale, alcuni anacoreti continuano la loro vita eremitica. Il periodo aureo del monachesimo meteorico si estende dal I4° al I6° sec. Allora pure questa vita interiore si manifestò eternamente in

stupendi tesori di architettura e di pittura che sussistono tuttora. Interesserà forse i nostri lettori di sapere che il R. P. Pel. Stefanou ha fatto recentemente una campagna di fotografie che permetteranno di contemplare, al meno parzialmente, quelle bellezze finora riservate ai soli visitatori.

I monasteri delle Meteore erano allora tanto floridi e la loro fama era tale, che erano e sono tuttora chiamate "il secondo aghion Oros". Da allora purtroppo sono abbastanza decaduti. Tuttora solo quattro monasteri sussistono e bisogna pure confessare che anche due di essi sono piuttosto musci custoditi da rari monaci. I due altri però, Varlaam e Aghios Stephanos, sono ancora molto vivi e presentano diversi aspetti molto interessanti.

Il monastero di Varlaam è così chiamato dal nome dell'anacreta che vi abitava dal 14° sec. Il cenobion fu fondato nel 1517. Possiede tuttora una rinomata Chiesa dipinta nel 1565 da Frangos Kastellanos. Dopo aver attraversato molte vicende che non possiamo intracciare qui, rimane ancora relativamente florido con una piccola comunità di una ventina di monaci. Essi si dedicano alla tradizionale vita di contemplazione. Degne di speciale menzione sono le loro ufficiature, molto semplici e famigliari, ma oantate kataniktikòs con grande sentimento e devozione. Bisogna rilevare che la contemplazione non assorbe tutto l'impegno della loro vita. Fenomeno raro nella tradizione ortodossa, questo monastero si consacra pure all'apostolato sotto forma di catechesi nella diocesi.

Iniziativa interessante, specialmente agli occhi del mondo occidentale e che potrebbe poi rispondere al rimprovero popolare, così frequente attualmente nei paesi greci, dell'oziosità e dell'inutilità della vita monastica. I suoi pericoli non sono però del tutto inesistenti. Prima di tutto sembra ammettere il principio stesso dell'inutilità della vita contemplativa come valore in se. Delle risposte molto diverse, anche se non del tutto concludenti, sono state date ad es. dal famoso monaco atonita Theoclitos di Dhionisiou. D'altronde bisogna pure riconoscere che la vita apostolica come tale rischia facilmente, sia di distruggere il raccoglimento interiore indispensabile alla ricerca dell'unicò necessario, sia pure di soppiantare l'ideale stesso della contemplazione.

Finalmente le circostanze concrete di quel ministero della catechesi richiede una frequente dispersione in tutta la diocesi e gli inconvenienti di questi spostamenti sono resi più acuti dalla ~~lontananza~~ del monastero sulla cima delle Meteore.

Il secondo monastero importante è quello di Aghios Stephanos, antico eremitaggio trasformato già nella prima parte del 14° sec. in cenobion dall'imperatore Andronico III Paleologo. Non ne ~~1.111~~ ceremo la storia. Basta dire che fino a questi ultimi anni era lasciato abbastanza all'^babbandono. Ultimamente fù ripreso in mano da un gruppo di monache. All'epoca della nostra visita esse erano una dozzina. Si dedicano anche loro alla doppia missione della contemplazione e dell'azione caritatevole;

questa ultima sotto forma di un orfanotrofio. La direzione spirituale delle suore è affidata a un Padre dei monasteri vicini. L'impressione generale è buona. Non parlo soltanto del quadro grandioso sia dall'ammirabile visuale sulle vallate, sia dai monumenti architettonici e pitturali che contiene il monastero. Lo sguardo scopre dappertutto ordine, pulizia, silenzio, atmosfera raccolta: grandi mutamenti, dicono i conoscitori, in confronto col passato. Pure l'avvenire sembra annunziarsi bene; di fatto si aspettava un'altra dozzina di monache che dovevano venire a rinforzare la comunità.

Per finire, bisogna notare un pericolo grave che minaccia il buon andamento attuale monastico tanto di Varlaam quanto dell'Aghios Stephanos. I turisti hanno invaso questo insigne monumento del monachesimo, della pietà ellenica e dell'arte bizantina; e la perpetua vicinanza degli stranieri rende difficile la necessaria contemplazione dello spirito sulle cose divine. È un male che è diventato comune nei nostri giorni per i vecchi santuari: la solitudine antica è scomparsa e ne rimane soltanto un quadro che potrebbe facilmente essere una semplice caricatura. Il modo di proteggersi sarebbe d'impedire l'accesso dei sacri luoghi ai semplici turisti; ma questa soluzione è impossibile ed il vescovo del luogo da cui dipende il monastero - abitualmente sotto la giurisdizione episcopale - non ne vuol sentir parlare. Lo stesso è il parere degli enti turistici per i quali questi monasteri sono una fonte di molteplici guadagni.



"È noto il grande ed importantissimo ruolo della musica nella "psiche". Il pure nota è la sublimità dei sentimenti nobili che essa suscita oltre il semplice godimento sensitivo. Contribuisce alla formazione di un carattere calmo, leale e sereno.

Questi erano i miei pensieri quando la Direzione della Rivista mi ha dato l'incarico di scrivere un articolo intorno al movimento musicale del Collegio.

Tutti, però, i soprascritti pensieri di apprezzamento non sono soltanto miei, ma anche pensieri del Rev.mo Padre Rettore che vuole che gli alunni apprezzino la musica. Certo, la formazione del carattere di un seminarista, è una cosa principalissima. Non dobbiamo, però, essere unilaterali. Anche la musica può esserne di aiuto. La sua arte abbraccia un mondo così esteso! In tante opere può uno trovare tanti mondi completamente diversi: Dalla permanenza nel dolore, fino alla sua liberazione; dall'assurdità della gioia di questo mondo, fino

all'affermazione di essa; dall'ammirazione delle creature, fino al pessimismo. Tutta questa diversità di mondi, fa sì che uno già ben formato e ben elevato spiritualmente, acquisti uno spirito di saggia critica. D'altra parte tutte le modulazioni di un pezzo musicale, formano il buon gusto. E un brano o un'opera ben eseguita, mi pare che sarebbe la migliore dimostrazione dell'"*o n s u t p u l e h r u m*".

Con tutte queste ragioni dinanzi agli occhi, possiamo capire bene l'incoraggiamento del Padre Rettore, come pure il suo desiderio di arricchire la discoteca del Collegio. E non ci si è limitato a questo. Adesso cerchiamo di trovare una stanza tranquilla, dove si potranno sentire i dischi. Abbiamo cominciato pure, ogni quindici giorni, a sentire una o due sinfonie, o una opera lirica intera.

È vero che ogni inizio è difficile, ma ci incoraggia il proverbio: "Chi ben incomincia è alla metà dell'opera".

Come Capocoro del Collegio, ho notato pure un'altra cosa: Il coro è molto uniforme, benché gli elementi siano pochi. Non manca però la buona volontà, che ci ha portati a un momento storico e soddisfacente. Settimane or sono, il Collegio ha inciso un disco della S. Messa. La proposta era stata fatta dalla Casa tedesca Herder, con l'intervento del Rev. o maestro del Collegio Russico, P. Fichler, al qua-

le siamo giunti, e il Rev.mo Padre Pietro Dumont, il quale aveva accettato il contratto. Però il progetto è stato realizzato con il nuovo Padre Rettore. Noi speriamo che un tale disco potrà favorire, in un certo qual modo, una conoscenza, benchè limitata del rito bizantino nell'Occidente, e dare un piccolo contributo all'attuale movimento unionistico.

Per il medesimo scopo, si sono cantate molte liturgie in alcune parrocchie romane, durante e dopo la prima seduta del Concilio Vaticano II. L'ultima, però fu la più importante. È stata la Messa cantata a S. Atanasio, alla presenza del Pont. Collegio Germanico-Ungarico.

Però il Collegio non si limita qui. È necessario che gli alunni, dei quali la maggior parte sono di rito greco, conoscano la musica bizantina onde facilitare il loro futuro apostolato nelle parrocchie. Per questo scopo, si fa ogni Venerdì una scuola interna di musica bizantina, insegnata dal Capocoro. Certo, solo queste lezioni non sono sufficienti per imparare bene la musica bizantina. Si danno, però, le prime basi e la prima pratica necessaria, per poter poi l'alunno (con un pò di buona volontà ed attenzione alle prove di ogni giovedì), arrivare al punto di poter

cantare da solo un pezzo facile. Lo stesso si deve dire per gli alunni latini che ricevono scuola di canto gregoriano. Ma, siccome l'apostolato del sacerdote non si limita al solo canto liturgico, e siccome il futuro sacerdote ha da preparare diversi trattenimenti in parrocchia, si dà ogni lunedì una scuola di musica occidentale, dal noto maestro e professore di S. Cecilia, Sig. Poleggi.

Questo in poche parole è il movimento musicale del nostro Collegio. Personalmente credo che tutto questo movimento bisogna tenerlo sempre vivo e acceso, perché la musica fa parte integrale della liturgia.

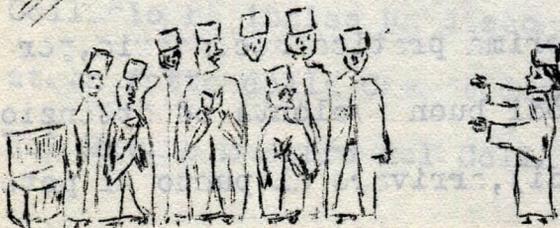
"La musica è una lingua universale"-dicevano gli antichi Greci. Ed è vero. Con la stessa musica, i cristiani di tutto il mondo, pregano lo stesso Dio, in diverse lingue.

A conferma di tutto questo S. Paolo dice:

"...trattenendovi con salmi, inni, e canti spirituali, cantando e salmodiando di cuore al Signore...."

(Ef. V, 19)

Nicola GABATHAS



I BENEDETTINI

in

COLLEGIO GRECO

VII (Continuazione).

Il Rettorato di Padre Benno Zimmermann.

....Don Ildefonso Dirks era venuto da Lovanio e lavorò alcuni an ni col Padre Zimmermann in qualità di economo: venne sostituito nel 1924 dal Padre Stefano De Vos che lasciò il Collegio nel 1929 e si aggregò alla comunità di Amay. Nello stesso anno 1924; don Michele Wilmet aveva assunto la carica di vivo-rettore: ottimo ellenista e dotato di un criterio sicuro, egli rimase in Collegio fino alla par tenza di don Benno e assicurò l'interim del rettorato durante po- chi mesi. Padre Wilmet, sempre dotto e laborioso, vive a Maredsous e ha dedicati i suoi ultimi anni alla pubblicazione di un dizionario di lingua copta. Don Ildefonso Dirks aveva conservato del suo sog giorno in Collegio un vivo interessamento per il rito bizantino e i problemi unionistici; dopo una permanenza di quasi un anno nel monastero degli Studiti di Uniow in Galizia, partecipò alla fonda- zione di Amay nel 1926. Fu l'iniziatore delle immagini orientali pubblicate da codesto Priorato e giunte ad una vera perfezione nel far conoscere l'arte bizantino-slava. Egli morì a Chevetogne nel 1940.

'E con quei uomini ben scelti che Padre Zimmermann sviluppò la sua azione in Collegio. Quale fu il suo segreto? L'abbiamo forse nel Regolamento pubblicato nel 1924 coll'approvazione della Congre- gazione; però, fuori delle diverse impostazioni latinizzanti intri- dotte da Mons. Binibaldi nel 1912, il suo testo non differisce tanto da altri simili e lo ritroviamo quasi incambiato nell'attuale Rego- lamento ritoccato e approvato dalla stessa S. Congregazione nel 1960. Penso che il segreto del Rettore risiedeva nella sua profonda con vinzione del suo operato. Padre Benno era imbevuto del valore as soluto della S. Liturgia come del suo valore relativo per la prepa- razione dei futuri sacerdoti al loro ministero; uomo di disciplina,

ne conosceva la necessità per colui che vuol servire il Signore e comunicarlo alle anime e sapeva imporne la osservanza ai suoi seminaristi.

Certamente lo spirito inculcato allora è rimasto quello del Collegio. L'equilibrio perfetto fra la preghiera individuale e l'ufficiatura liturgica ne è la caratteristica; non è un piccolo merito dei successori del rettore Zimmermann di aver mantenuto questa tradizione come una fiamma sacra. Altre cose sono cambiate: la disciplina non è più applicata con la stessa rigidità e il motivo deve cercarsi prima di tutto nel cambiamento intervenuto nella gioventù che arriva nei seminari con una volontà di conservare la propria personalità e perciò non accetta facilmente di sacrificare la propria libertà. Altri motivi hanno contribuito a rilassare il tenore di vita in Collegio: la riduzione, durante molti anni, del numero degli alunni permetteva una interpretazione più bonaria delle usanze; la Roma del 1960 non è più quella dell'1920 e certe tradizioni, come di uscire in camerata per i minimi spostamenti in città sarebbero veramente impossibili in mezzo all'odierno traffico. I Superiori odierni hanno cercato di sostituire detta disciplina più rigida da un senso della responsabilità che dovrebbe compensare ciò che è adesso lasciato all'iniziativa individuale e certo non possono nascondere che con certi elementi poco preparati è difficile di evitare certi abusi.

Il Rettore ebbe iniziative ottime; del suo tempo è l'affitto del convento S. Francesco a Carsoli come villeggiatura del Collegio, dove durante dieci anni gli alunni passarono vacanze felici. La prima idea di riunire e di saldare tra di loro le diverse generazioni del Collegio fu sua: ADELPHOTIS di S. Atanasio; un bollettino ne fu l'organo e Padre Benno ne fu il redattore: tra il 1921 e il 1926 otto numeri uscirono sotto il titolo di "Scintille".

Come gli istituti che camminano bene, il Collegio non ebbe storia; alcuni fatti soltanto meritano di essere notati. Nel dicembre 1921, Padre Zimmermann riceve la nomina a rettore del Collegio, lo stesso anno prese contatto con le parrocchie italo-albanesi di Sicilia; nel 1922 fece il giro della Calabria e nel 1924 egli partecipò al Congresso unionistico di Velehrad in Moravia. Così si apriva la sua conoscenza del mondo orientale.

Il Collegio d'altra parte partecipava alle funzioni orientali di Roma: un servizio funebre di quarantennio fu celebrato a S. Atanasio dopo il trapasso di Papa Benedetto XV nelle diverse lingue liturgiche rappresentate nel rito bizantino; al Congresso Eucaristico di Roma, nel Maggio 1922, una solenne liturgia secondo gli stessi principi venne celebrata a Chiesa Nuova. I vescovi orientali presenti a Roma per la circostanza furono gli ospiti del Collegio il 3. Maggio e, dopo un'Accademia solenne, fu celebrata la dedica della iconostasi della cappella di cui le pitture, ordinate prima della guerra ad un certo Gramminopulos di Costantinopoli, erano arrivate da poco tempo.

Gli alunni del Collegio Greco.

Il Collegio riaprì le sue porte il 3 novembre 1919; come già era stato deciso nel 1919, soltanto filosofi e teologi furono accettati. Naturalmente, tra i primi riapparvero quattro degli alunni del 1914: due siciliani: Nicola Scalera e Lorenzo Perniciaro, e due calabresi: Giov. Battista Tecci e Antonio Gulonì.

Alcuni principi direttivi nel reclutamento: un Rescritto del S. Congregazione del 12 marzo 1920 riduceva il numero degli alunni melchiti a quattro monaci: due salvatoriani, uno chouerita e un aleppino. Il motivo di tale misura era l'esistenza del seminario di S. Anna a Gerusalemme, ottinamente diretto dai PP. Bianchi, e pure la presenza del seminario universitario interrituale di Byrouth. Sei monaci melchiti furono accettati da P. Zimmermann, tutti uscirono sacerdoti, tra cui S. Ecc. Mons. Khoury, metropolita di Saida. Innovazione fu pure l'arrivo di un numero importante di alunni rumeni: al momento della riforma del Collegio, nel 1897, i rumeni erano passati, benchè di rito bizantino, al Seminario Urbano di Propaganda Fide.

Il ritorno della Transilvania al vecchio Regno, dopo la prima guerra mondiale, aveva creato una necessità di sviluppare le antiche diocesi finora sotto il dominio austriaco, e prima che fosse creato un Collegio nazionale rumeno a Roma, la maggior parte dei seminaristi delle diocesi di rito bizantino, studiando a Roma, fu accettata in Collegio Greco; un piccolo numero rimase a Propaganda, ^{questo} Durante lasso di tempo, contiamo 17 alunni rumeni, tra cui 10 rag

giungere il sacerdozio: il Collegio si onora dei due vescovi mar
tiri, Mons. Basilio Aftenic e Mons. Ionel Suciù, come del venerato e
molto anziano Mons. Hosu, sempre in cattività in Romania.

Elemento del tutto nuovo nella vita del Collegio è l'elemento
russo. Molti profughi erano passati al cattolicesimo e alcuni ave-
vano pensato di consacrarsi al servizio del Signore: 9 seminaristi
furono mandati in Via del Babuino, di cui tre dovevano uscire co-
me sacerdoti ed uno come diacono. La creazione del Collegio Russi
cum, nel 1930, come la fondazione del Collegio Rumeno, nel 1936, do-
vevano, per forza, diminuire di molto il numero degli alunni di S.
Atanasio.

Benchè Collegio Greco, l'elemento ellenico era minoritario: 7
candidati furono mandati in Collegio e 5 sono giunti agli ordi-
ni sacri.

La diocesi di Lungro, da poco istituita dalla lungimiranza di
Benedetto XV, mandò a S. Atanasio 16 candidati di cui soltanto 7 ri-
cevettero il sacerdozio. È da notare in proposito che la riforma
che obbligava il Seminario Minore di Grottaferrata a preparare
i suoi seminaristi alla licenza liceale è posteriore al tempo che
descriviamo.

Le colonie albanesi di Sicilia non avevano ancora raggiunto
l'autonomia ecclesiastica: soltanto nel 1937 Pio XI creò la dioco-
si di Piana degli Albanesi; però incontriamo in Collegio 11 alunni
siciliani e 8 sacerdoti. Alunno del Padre Benno fu Sua Eccellenza
Mons. Giuseppe Perniciaro, vescovo titolare di Arbanò e Ausiliario
del Cardinale di Palermo per la diocesi di Piana.

Se aggiungiamo 4 alunni di provenienza diversa, potremo dare
una specchio preciso del Collegio durante gli anni 1919-1926: non
meno di 70 seminaristi entrarono in Via del Babuino e 44 ricevet-
tero gli ordini sacri.

Va da sé che la direzione del Collegio Greco non fu mai un
compito facile; la successione dei rettori che l'hanno diretto ne
testimonia. Però Padre Zimmermann riuscì ad amalgamare quel com-
plesso di nazionalità, di uomini, di età e di intellettualità ben
diversa: basta pensare al microcosmo che era la mente di un Kus-
min-Karavaiof, obbligato a convivere con giovani frescamente usciti
dai piccoli seminari. Certo, la presenza in casa del venerato

Padre Spirituale Ephrom de Brugnier gli fu un prezioso aiuto.

Ho ancora presente allo spirito tanto testimonianze di ex-allunni e in specie di questi casi speciali che talmente stimavano lo Spirituale. Ecco come Padre Korolevskij descrive l'andamento del Collegio Greco quando ebbe, come consultore della S. Congregazione Orientale, a intervenire nell'andamento di vari seminari del Vicino Oriente: "Il Collegio Greco mi sembrava l'ideale e mi affrettò a scrivere una monografia descrivendo la sua organizzazione interna e il suo metodo di formazione. Don Ephrom ebbe la bontà di redigere il capitolo sulla formazione spirituale, poichè se ne intendeva molto più di me. Don Bonno rivide l'insieme, fece alcune addizioni e soppressioni, in tal modo che questo lavoro è l'esposizione completa delle tradizioni del Collegio come è stato organizzato dai primi Benedettini e continuato da lui stesso. L'opera è rimasta inedita, ma sorvirà, forse, in giorno".

Partenza del Padre Zimmernann.

Lasciò parlare in proposito Padre Cirillo Korolevskij, amico intimo del Rettore, la cui partenza fu per lui un duro colpo. "Nel Settembre 1926, don Bonno si recò in Svizzera per visitare la sua famiglia e incontrarsi col proprio fratello, pure lui monaco di Marodsous, venuto nel Vallese per farvi una fondazione monastica. Nel frattempo, egli perse un'altro dei suoi fratelli, morto di una malattia di cuore di cui si dice che tutta la famiglia è più o meno colpita. Si dice che gli Svizzeri hanno sempre la nostalgia del paese natio e che succede sempre un momento nella loro vita in cui non possono dispensarsi di tornare a respirare l'aria delle loro montagne. Tanto è che si vide al suo ritorno in Ottobre che don Bonno non si interessava più del Collegio come prima. Ad alcuni intimi, egli aveva dichiarato che sperava fare ritorno al suo monastero, ma loro speravano che simile intenzione non fosse altro che un pio desiderio. Nell'Ottobre arrivarono di colpo otto rumeni, quasi tutti già progrediti nei loro studi teologici e formati secondo un spirito totalmente differente da quello del Collegio. Egli aveva pure molto a soffrire della strettezza di spirito di alcuni dei suoi superiori....

Si dice pure che, giustamente preoccupato dell'avvenire del Collegio, poichè egli aveva dovuto accontentarsi di un personale reclutato per caso e senza nessun affiatamento per l'Oriente, don Benno aveva fatto delle rappresentazioni ai suoi superiori regolari che erano rimaste senza ecc..."

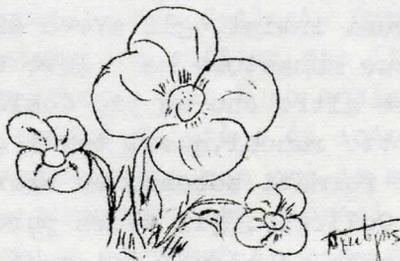
"Chi che sia, abile come ora, Padre Zimmermann soppo nascondere perfettamente il suo gioco. Alla fine di Dicembre, nel più grande segreto si aprì ai Padri del suo desiderio di riprendere la vita monastica; poi partì per Monte Cassino sotto il pretesto di stanchezza, ma molto probabilmente per farvi gli esercizi spirituali. Andò poi a Marsous per conferire col suo Abate. Le ragioni che egli presentò dovettero essere forti, benchè rimasto sempre ignoto, ma l'Abate cedè e la Santa Sede accettò le sue dimissioni. Non si soppo nulla fino al 23 Gennaio 1927. Alla conferenza che egli soleva fare agli alunni, si congedò da loro, celebrò per l'ultima volta la Divina Liturgia nel rito bizantino che tanto amava e dopo tre ore se ne andò dal Collegio."

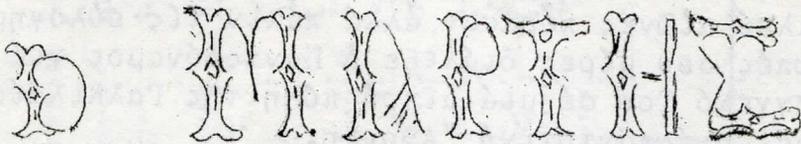
Quando si soppo in città la notizia, si attribuì questa improvvisa partenza alla malattia di cuore di cui si parlava qualche volta, ma fra gli intimi non si poteva che emettere delle ipotesi. Al primo momento, i giovani manifestarono una sincera tristezza, ma siccome non ricevevano mai risposte alle loro lettere, si abituarono presto, con la leggerezza delle loro età, alla nuova situazione. In realtà don Benno si ritirò nell'eremo di Longeborne nella vallata di Sion in Svizzera, e vi passò ancora quasi tredici anni.

Morì il 22 Settembre 1939, all'età di 57 anni, di cui 35 di professione religiosa e 31 di sacerdozio.

(Fino)

Don Pietro DUMONT OSB





"Ὁ μὴν οὗτος ὑμῖν, ἀρχὴ μηνῶν
πρῶτος ἐστὶ ὑμῖν ἐν τοῖς μη-
σὶ τοῦ ἐνιαυτοῦ".

Τὸν Μάρτη τὸν ἄρτιο, τὸν Μάρτη τὸν "πεντάγωνο" μὲ
τὰ χιόνια, τίς λιακάδες καὶ τίς βροχές του, τὸν Μάρτη πού
μᾶς φέρνει τὴν ἀνοιξη, τὴν Τεσσαρακοστή μὲ τίς ὥραδες τε-
λετές στὶς μεγαλοπρεῖς ἐκκλησιές, στὰ γραφικὰ ζωκλήσια
καὶ προπᾶντός στὰ ἀπόκρημα μοναστήρια, δὲν ξέρετε πόσο
τὸν ἀγαπᾷ.

Πραγματικά εἶσαι "πεντάγωνος" Μάρτη μου. Μᾶς χαι-
ρετᾶς τίς πρῶτες σου μέρες μ' ἕνα γλυκό καὶ ἀπαλό χαμό-
γελό σου πίσω ἀπὸ τὰ ἀργοπορημένα σύννεφα τοῦ Φλεβάρη,
ἔπειτα μ' ἕνα ἥλιο λαμπρό καὶ δυνατό, τόσο πού κάνει τό
λάό νά πῆ: "Ὁ πῶχει κόρη ἀκριβή, τὸν Μάρτη ἥλιος μὴ τὴν
δῆ". Ἀλλὰ γρήγορα ἀλλάζεις γνώμη... "Ὁ Μάρτη μου πεντά-
γωνο μὲ π'ντε φορές ἐχιόνισες καὶ πάλι τό μετάνιωσες γιὰ
τί δὲν ξαναχιόνισες.

Γιὰ μένα ὅμως δὲν εἶσαι ἕνας παραξενιάρης, εἶσαι
ἕνας μέγας εὐεργέτης μὲ τίς εὐλογημένες σου βροχές
πού δίνουν δύναμη στό χορταράκι, πού μεστῶνουν τό σιτά-
ρι." Μάρτης βρέχει; ποτέ μὴν πάφης" λένε οἱ χωρικοί. Μα-
ζὶ μὲ τόσα σου καλὰ μήπως ἐσύ δὲν μᾶς ἀναγγέλλεις πρῶ-
τος τὴν ἀνοιξη; Μᾶς στέλνεις τὰ χαρωπά χελιδόνια πού μᾶς
τρελλαίνουν μὲ τὰ γλυκά καὶ συνεχῆ τιτιβίσματά τους. Ὁ
Γέρο-βοσκός στό περασμά σου παίρνει τὴν φλογέρα του, τό
κοπάδι καὶ ξεκινᾷ γιὰ τοὺς πρασινισμένους λόφους.

Κάποτε ἐπίσης στό πέρασμά σου ἕνας ἄλλος βοσκός ἐ-
στειλε τὸν Μωσῆ στὴν Πατρίδα τῶν Πυριμίδων γιὰ νά ἐλευ-
θερώσῃ τὰ ἐκλεκτά Του πρόβατα ἀπὸ τὴν πικρὴ σκλαβιά.

Στίς μέρες σου Μάρτη μου μπήκαν στή Γῆ τῆς Ἐπαγγελίας.

Πολλοί αἰῶνες πέρασαν ἀλλά πάλιν τίς εὐλογημένες καί χαρωπές σου μέρες διάλεξε ὁ Παντοδύναμος γιά νά στείλῃ τόν ἀγγέλό Του σέ μιά μικρή πόλη τῆς Γαλιλαίας, δίδοντάς μας μιά παντοτινή Ἄνοιξη.

Θᾶταν αὐτό μιά ἀλληγορία; Γιατί ὄχι.

Ὅπως ἐνσαρκιώθηκε πρὶν 2.000 χρόνια τό δεύτερον Πρόσωπον τῆς Τρισυπόστατης Τριάδας ἔτσι καί τόν περασμένο αἰῶνα ξαναενσαρκιώθηκε κάποιος γένος ἄλλοτε ὑπερήφανο, μά τότε ταπεινό, γονατιστό καί λυγισμένο κάτω ἀπό τό πέλμα ἑνός ἀντίχριστου καί ἄπιστου λαοῦ, παίρνοντας σάρκα καί ὅστᾳ καί τώρα πιά ἐλεύθερο δοξολογεῖ τόν Δημιουργό ἀκολουθώντας τήν παράδοση τῶν προπατόρων του.

Εἴκοσιπέντε Μαρτίου 1821 ἦταν ὅταν ἡ Ἑλλάδα σηκώοντας τό ὑπερήφανο μέτωπό της μέσα ἀπό τό αἷμα τῶν παιδιῶν της ξαναγεννήθηκε. Εἴκοσιπέντε Μαρτίου ἦταν ὅταν ἐνσαρκιώθηκε ὁ Θεῖος Λόγος.

Νά γιατί ἀγαπῶ τόν Μάρτη.

ΦΩΝΣΟΣ Ἀντώνιος



"Una logica...i l l o g i c a..."

Liturgia in privato

Il documento seguente presenta un interesse considerevole, perché è proprio datato nell'anno in cui si cominciò a celebrare la Liturgia, ogni giorno, in rito bizantino in Collegio. Prima d'allora vigeva la Bolla di Urbano VIII° del 23 XI 1624 che prescriveva la Messa quotidiana in rito latino. A partire dal 1844 "per grazia speciale della s. m. di Gregorio XVI°" s'iniziò a celebrare quotidianamente in rito greco, e così in seguito si continuò a fare, come sembra, fino ad oggi. Il manoscritto ritrovato fu forse compilato appunto in tale occasione e poteva servire come tipikon per la Liturgia quotidiana.

L'elemento di rilievo nel documento è proprio la sua intenzione di fungere da tipikon per le "cerimonie della Messa in privato". Si sa che il termine come tale, e per la realtà che vuol designare, non è un'espressione felice teologicamente: la Messa non è mai privata; è sempre un atto ufficiale e comunitario del culto della Chiesa. A conferma di ciò, si noti come il termine "Messa privata" fu recentemente soppresso dalla terminologia latina.

Altro intento, ci sembra quello di voler sminuire la solennità della divina Liturgia. Il documento non accenna né all'impiego dell'incenso, né del canto, né dei lampaduchi. E qui non ci troviamo davanti ad un'attitudine aliena allo spirito bizantino, ma tuttavia consueta in taluni cattolici bizantini?

In riferimento, perciò, alla "grazia speciale" di Gregorio XVI° che abrogò le precedenti vigenti disposizioni, il documento appare una riprova della restaurazione dello spirito orientale in Collegio. Lo documentano le rubriche descritte dal ms., che sono quasi tutte quelle dei libri liturgici. Se però ci soffermiamo al modo come il documento si presenta, si noterà che qualcosa rimane dello spirito latino.

Al termine della presente introduzione, comunichiamo che

le annotazioni in calce, eccettuata la prima, sono nostre.

LA REDAZIONE

-- "Cerimonie della Messa in privato" --

Riproduciamo il contenuto di un manoscritto, datato "Roma 1844", rinvenuto a Lungro nella casa di mons. DE MARCHIS.

Crediamo che tale manoscritto che si presenta in forma di lettera, rispecchi l'uso di celebrare la Liturgia non solenne in Collegio Greco nella prima metà del secolo scorso. Il documento è di pp. 4 e di autore ignoto.

" Si veste il Sacerdote coi sacri abiti, dicendo per ognuno la assegnata orazione e benedice prima il camice e poi se lo mette; così anche fa colla stole, coi manichini, col felonio (che tutti ancora bacia) e colla Coufla (1) se è in grado di metterla. Quindi va alla protesi, si lava le mani e dispone i sacri arredi mettendo alla sinistra la patena e alla destra il calice; poi fa tre metanie dicendo: ὁ Θεὸς ἱλάσθητί μοι τῶ... Benedice dopo dicendo Εὐλογητός, e prendendo l'Ostia in mano sinistra, e la lancetta colla destra fa come è prescritto.

E dopo aver disposte le particole, copre coll'asterisco e i veli sacri e i vasi, dopo aver baciato e benedetto sì l'asterisco che i veli immediatamente prima di metterli. Fa quindi tre metanie dicendo Εὐλογητός. Dice l'orazione della Protesi e fa l'apollisis della protesis, bacia poi in forma di croce l'Acro con cui sono coperti i vasi. Va all'altare il Sacerdote e lo bacia e fa tre metanie e dice: Βασιλεῦ Οὐράνιε, Δόξα ἐν ὑψίστοις. 2 volte; Κύριε τὰ χεῖλη 1 volta. Ciò fatto bacia l'altare e con esso (2) facendo un segno di

(1) Non ci è dato di sapere che cosa sia questa "Coufla." Che si tratti dell'Epigonation? Il ms. non è chiaro e leggibile a questo punto.

(2) Non si comprende a che si riferisce il pronome. Manca il vocabolo esplicativo.

croce sull'altare, dice: *Εὐλογημένη* e lo ripone nel mezzo, recita τὰ εἰρηνικά e all' ἐκφώνησι nominando la SS. Trinità fa un segno di croce e una riverenza e ciò sempre (3). Detta l'orazione della terza antifona, al δόξα (4); il Sac. prende il Vangelo e scende (5) dalla parte verso la Protesis, e fermatosi nel mezzo, dice l'orazione dell'Isodos, chinato; quindi benedice e bacia il Vangelo e innalzandolo intona: *Σοφία ὀρθοῖ*... Salisce quindi (5) sull'altare, depone il Vangelo e finiti i tropari, dice τοῦ Κυρίου quindi *Ὁτι ἅγιος*, l'orazione del Trisagio e la dice chinato con una metania.

Finito il Trisagio dal cherico lo dice il Sac. con tre metanie e alzando le mani, e poi πρόσχωμεν allora si legge il prokimenon, e poi si legge il titolo, di nuovo πρόσχωμεν. Finita l'epistola dal lettore, durante la quale il Sac. sta rivolto al popolo, benedice dicendo: εἰρήνη σου. Detta l'orazione πρὸ τοῦ Εὐαγ. Il Sac. coll'Evangelo in mano si volge al popolo e dice: σοφία... ἐκ τοῦ κατὰ legge il Vangelo, il quale finito, lo bacia, lo chiude e dà con esso la benedizione, e prosegue τὰ εἰρηνικά, verso la fine delle quali bacia il Vangelo e lo mette da parte all'ἀποκαλύψῃ τὸ Εὐαγγέλιον. Detta l'ἐκφώνησις: *Ἴνα καὶ αὐτοί*, spiega l'antimension, prende la spongia e fa con essa un segno di croce su quello, la bacia e la ripone; quindi prosegue e giunto all' οὐδαὶς ἅγιος mentre si dice l' οἱ τὰ Κερουβίμ il Sac. recita quella secreta col capo chinato e il felonion steso (6). Finita quella bacia l'altare, recita anche egli in segreto il Cherubico e qualche versetto del e s'incammina alla Protesis, dove

(3) Si rilevi la riverenza, nell'atto di proferire il nome della SS. Trinità.

(4) Prescrive il δόξα anche alla terza antifona, δόξα che non si sa perchè, viene spesso tralasciato.

(5) Le espressioni: "scende, salisce", evidentemente, sono occasionate da altari latini, o di ispirazione latina, e cioè, sopraelevati.

(6) "E il felonion steso"; questa rubrica riviene di frequente, ed è, allo stesso tempo interessante.

fa tre metanie dicendo: ὁ Θεὸς ἰλάσθῃ. prende l'aere, dicendo: ἐπάρατε e lo pone sulla spalla sinistra coperta com'è colla sinistra, e se la pone (7) sul capo, prende il calice colla destra, e va in mezzo dicendo: πάντων ἡμῶν, rivolto al popolo: πάντοτε... Allora depone i sacri vasi sulla; mette in disparte i piccoli veli alla destra dell'altare sulla sponda dell'antimension e copre coll'aere i sacri vasi. Fa tre metanie dicendo: τότε ἀνοίσουσιν poi bacia l'aere e prosiegue le εἰρηνικά. All'εἰρήνη πᾶσι dà la benedizione. Dopo l'ἀγαπήσωμεν il Sac. fa tre metanie e bacia l'aere in forma di croce, dando l'ultimo bacio sulla Mensa come sulla Protesis. Allora dice: τὰς θύρας. Mentre si dice il Πιστεύτικόν l'aere tremolante sul calice; al σταυρωθέντα ne bacia la croce, e seguita a farlo tremolare, alla fine lo piega e lo ripone cogli altri veli. All'ἄνω σχῶμεν τὰς ... prima bacia l'altare e dicendo: εἴη μετὰ.. dà la benedizione; quindi all'ἄνω σχῶμεν, innalza le mani; piega il capo all'εὐχαριστήσωμεν e dice piegato e col felonio steso l'orazione ἀξιὸν καὶ δίκαιον. All'" ἄδοντα, βοῶντα prende l'asterisco e fa con esso un segno di croce battendo 4 sulla patena e sulle 4 estremità (8). Poi lo piega e lo mette vicino all'aere; finita la secreta, il Sac. benedice il pane chi ha la testa e tenendo la mano levata, su d'esso, quasi benedicesse, pronuncia le parole della consecrazione, le quali dette, fa una metania. Il medesimo fa col calice, e poi recita piegato la secreta: μνήμη σου. All'ἐκκλῶνησις: τὰ σὰ ἐκ τῶν σῶν cioè dicendo tiene con le mani incrociate la patena e il calice e fa così una croce sull'antimension e l'alza un poco. Ὁ Θεὸς ἰλάσθητί.. si dee dire, quindi dice: Κύριε ὁ τὸ Πανά-

(7) Sintatticamente la proposizione non ha senso. A prima vista vien di pensare che si tratti del velo, da mettere sul capo come all'Isodos dei Presantificati. Ma ci sembra più opinabile che manchi qualcosa. Allora il velo lo deporrebbe sulla spalla, e all'altezza del capo peggerebbe la patena. E il calice lo si terrebbe al di sotto della patena.

(8) Questa vecchia rubrica non parla di battere il calice coll'asterisco, come si è introdotto fin d'allora in alcuni paesi.

γιδν σου Πνεῦμα... (9) facendo una metania; e ciò fa per tre volte, ma gli aggiunge la prima volta: καρδίαν καθαρὰν; la seconda volta: μὴ ἀπορρίψῃς alla terza il Sac. benedice tre volte i sacri doni, e dice: καὶ ποιήσον; benedice di nuovo; e dice: τὸ δὲ ἐν τῷ ποτηρίῳ benedice, infine tutt'e due dicendo: μεταβαλὼν. All'" ἐξαιρέτως" fa una metania; dice quindi: Τοῦ ἁγίου Ἰωάννου e stando chinato, come anche prima, all'" ἔτι προσφέρομεν" e all'" ὥστε γενέσθαι" Dicendo: καὶ ἔσται τὰ ἑλέη... μετὰ πάντων ἡμῶν (sic) benedice il popolo. La secreta: εὐχαριστοῦμεν σοι, βασιλεῦ.. la dice chinato col felonio steso. Dopo il πρόσχεας Κύριε fa tre metanie, dicendo: ὁ Θεὸς ἰλάσθητί μοι, prende in mano la Ostia dicendo: πρόσχωμεν e la innalza dicendo: τὰ Ἁγία τοῖς ἁγ.. All' ἐλίξεται la spezza, e presane una parte, fa con essa un segno di croce sul calice dicendo: πλήρωμα e la getta dentro (10). Poi chinato prega coll' Ostia in mano. Poi si comunica con tre sorsi dicendo prima: εἰς τὸ ὄνομα τοῦ Πατρὸς ποικαὶ τοῦ Υἱοῦ, infine καὶ τοῦ Ἁγ. Πνεύματος. Tergo (col pollice e l'indice) le labbra del calice, col purificatio le sue, e dice: τοῦτο ἤφατο prende poi la patena e getta nel calice le particole, e poi colla spugna pulisce la patena e quindi colle dita la spugna stessa. Pone allora l'asterisco e i veli sulla patena, copre col purificatore e velo proprio il calice, e prendendolo dopo l'εὐχαριστοῦμεν volgesi al popolo dicendo: μετὰ φόβου poi benedice col calice (11) dicendo: σῶσον.. rivolgesi all'altare e posovi il calice fa tre metanie dicendo: Ὑψώθητι ἐπὶ τοῦς.. Quindi di nuovo si volge al popolo colla patena e il calice e dice: Εὐλογητός..; va a deporre alla protesis i sacri vasi e torna nel mezzo dell'altare dopo aver fatto riverenza. Dice nel mezzo l'ὀρθοὶ e intanto piega l'antimension;

(9) Si tratta dei tropari dello Spirito Santo, riportati come nelle vecchie edizioni liturgiche.

(10) Manca la rubrica sullo Zeon. Più sotto si noti la rubrica, tuttora in molti paesi conservata, che fa recitare le preghiere di preparazione con l'Ostia in mano. Si avverte pure la tradizione di bere tre sorsi del Prez.mo Sangue, dicendo in tre parti: eis to onoma...

(11) "Benedice col calice". E' tuttora in uso presso molti cattolici.

dice l'ὀπισθάμβωνος col felonio steso; va alla Protesis e dice τὸ πλήρωμα, chinato, fa poi tre metanie dicendo: ὁ Θεὸς ἰλάσθ. consuma e purifica, accertato il calice, mettendovi sopra la patena con i veli e il corporale piegati, va in mezzo e fa l'apolisis; e dice l'ultima orazione rivolto al popolo e col felonio steso, alla fine di essa da la benedizione.

N.B.- (I tropari che sono indicati nell'eucologhion per l'adorazione oltre l' ἑξαπόστειλον, si trovano nell'orthros e nella α' nella I° domenica τῶν νηστειῶν. E quelli notati per il πάντων ἡμῶν nel Triodion verso Pasqua.)

'Απολυτική εὐχή.

Segue l'apolisis lunga per esteso: ὁ ἀναστὰς ἐκ νεκρῶν... ὡς ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος. 'Αμήν. ""

V.S. AGRYMI



...?Εν καρδαίς καὶ ὀργάνω---



A) Carattere f o r m a t i v o dello SPORT.

Fin dall'antichità era riconosciuto il valore forma tivo dello Sport. Basterebbe ricordare i famosi giochi o l i m p i c i e panatenaici, e con quanta cura e meticolosa pre pa ra z i o n e gli atleti ellenici si preparavano per af fr o n t a r i l i.

Nel pensiero cristiano, poi, tale carattere non fu sop pr es s o , ma posto in giusta luce. È servito anche spesso a S. Paolo come esempio nell'espone il suo pensiero sulle cose soprannaturali. Ricordiamoci: "Molti corrono nello st a d i o, ma uno riceve il premio, correte così anche voi..." Il che significa che lo sport ben praticato non viene af fa t t o a b o l i t o, ma sop ra e l e v a t o e purificato dalle es a g e r a z i o n i pag a n e.

Ancora S. Paolo dice: "Bonum certamen certavi, cursum consumavi". Bisogna dunque correre e competere bene, cioè l e a l m e n t e e con tutto l'impegno fisico e morale per poter godere dei frutti di tale attività umana.

"Pan metron ariston", dicevano gli antichi greci, e, "La virtù sta nel giusto mezzo", dicono i pensatori cris t i a n i; non esageriamo dunque, ma neanche rigettiamolo c o m p l e t a m e n t e. Specialmente per chi lavora sedentariamente o chi studia, una divagazione a base di movimento e li

sport non fa mai male, anzi viene consigliato da tutti i competenti in materia. Rinfresca lo spirito e la mente, plasma il carattere, fortifica la volontà. Trattandosi poi di gare collettive, favorisce lo spirito di emulazione, di lealtà, di collaborazione e di solidarietà.

Pio XII, nella sua allocuzione ai gruppi sportivi ricevuti in udienza nel 1950, diceva: "Lo sport è un efficace antidoto contro la mollezza e la vita comoda; sveglia il senso dell'ordine ed educa all'esame e alla padronanza di sé, lo sport però bene e coscienziosamente praticato".

Il più recentemente, all'occasione dei Giochi Olimpici disputati a Roma nel 1960, la Civiltà Cattolica scriveva: "Lo spirito agonistico, stimolando il desiderio dell'affermazione, detta maggior interesse, ma per questo spinge ad un maggior impegno non solo nel momento della competizione, ma anche specialmente nella durata stessa della preparazione".

Non sono quindi parole utopistiche le nostre, ma hanno un loro fondamento.

B) Lo Sport nel Collegio.

Animati da questi pensieri, e con rinnovato ardore, abbiamo anche quest'anno cominciato un'intensa attività sportiva, prendendo parte alle diverse manifestazioni sportive che la nostra Università organizza ogni anno.

I nuovi arrivati sono ben disposti, ed alcuni sono abbastanza bravi per rimpiazzare i veterani un po' logorati dal peso degli anni.

Come in passato, anche quest'anno prendiamo parte

al torneo di Calcio. Ci siamo iscritti alla Serie B', perché quest'anno le due serie si sono nettamente divise. I Collegi più forti compongono la Serie A', quelli meno forti la Serie B'. Non è un mistero per nessuno, e tanto meno per i nostri ex-alunni, che il nostro Collegio, in questo settore, non abbia mai brillato. Già abbiamo giocate due partite: una fu pareggiata per 5-5, ed un'altra perduta per 7-5, che sfortuna! E pensare che a dieci minuti dalla fine vincevamo noi!

La novità per quest'anno sportivo è la nostra partecipazione al torneo di Pallacanestro, in cui abbiamo vinto la prima partita contro i Francesi per 50-17.

La terza specialità è quella che ci ha procurato sempre le maggiori soddisfazioni: è la Pallavolo. Non abbiamo ancora fatto partite di campionato, ma solo un'unica vole contro la Propaganda Fide. Sapete chi ha vinto? Il Collegio Greco, per 5-0. Quelli che conoscono la forza della squadra, possono veramente immaginarsi la nostra forza in questa specialità. Contiamo di poter vincere la terza coppa (ne abbiamo già vinte due).

Concludendo questo nostro primo servizio sullo sport in genere e, in particolare, su quello del nostro Collegio, ricordiamo a tutti gli alunni ed ex-alunni che la pratica dello sport, ben inteso e con misura, non fa male; anzi procura un immenso bene sia fisico che morale e spirituale: "Mens sana in corpore sano".

Apprendiamo in questo momento: l'ultimo risultato di calcio, finalmente una vittoria! C. Greco-Pio Lat. B' 5-4!

Don NICOLA

Notiziario

18/11/1962 - S. Ecc. za Mons Giacinto Gad, durante una Messa pontificale, ha conferito gli ordini minori a quattro seminaristi: Il Suddiacono a G. Faraco, ed il Lettorato a F. Kfury, M. N. Prindesis e I. G. Prindesis.

2/12/1962 - Ordinazione sacerdotale del P. Fiorenzo Marchionò, conferita per l'imposizione delle mani di S. Ecc. za Mons. Giovanni Fele. Dopo la solenne funzione, ha avuto luogo il piccolo rinfresco, durante il quale, al nuovo sacerdote sono stati rivolti fervidi auguri di santità e di generosità nel servizio del Signore. A pranzo, il P. Fiorenzo, in un breve discorso, ha ringraziato tutti coloro che hanno contribuito alla sua formazione sacerdotale. La sua parola è stata così originale ed espressiva da attirare l'attenzione dei sei vescovi presenti e di tutto l'uditorio. La sera di questo giorno si è svolta una festa veramente gioiosa, durante la quale gli alunni hanno manifestato al neo-papas tutta la loro stima. Questa riunione familiare ha dato occasione agli alunni di fare conoscenza con i parenti del Padre, i quali l'avevano circondato durante tutta la giornata. Dopo cena è stato organizzato un altro trattenimento, non del tutto indipendente dal primo, e che prese la denominazione di "festa dei Vescovi". Il Padre Rettore, assieme agli alunni, ha voluto manifestare ai sei Vescovi ospiti, quanto fu gradita la loro presenza in Collegio.

3/12/1962 - Il P. Fiorenzo ha celebrato la sua prima Messa a Sant'Agata de Goti.

8/12/1962 - I nostri Vescovi venuti per il Concilio lasciano il Collegio. Dopo la chiusura della prima sessione, le I.L. EE. si affrettano a rientrare nelle rispettive diocesi. Tante volte, durante il loro soggiorno tra di noi, hanno manifestato il loro desiderio di essere nelle loro

Eparchie al servizio dei loro fedeli. Durante il commiato, abbiamo espresso loro un ottimo viaggio ed espresso il compiacimento di rivederli per la prossima sessione. Lo stesso giorno si mettevano in viaggio i diaconi N. Palangaris e A. Voutsinos per essere ordinati sacerdoti nella loro terra natia, la Grecia. Il primo ad Atene da S. Ecc. za Mons. Benedetto Prindosis, ed il secondo a Siros (Cicliadi) da S. Ecc. za Mons. Giuseppe Xenopulos.

12/12/1962 - Molti sussurri si fanno notare tra gli alunni, poiché parecchi sapevano che c'è oggi una conferenza, qualificata "inconsueta". Il P. Rettore non ha cominciato oggi la sua conferenza come al solito. Per la prima volta ci ha parlato di sé e del lavoro che esercitava prima di prendere la direzione della casa di S. Atanasio. Ci ha manifestato quanto era felice nel suo primo lavoro, ma la Provvidenza l'aveva scelto per formare i giovani, futuri operai della Chiesa, ed era pure felice in questa nuova carica, solo perché si sentiva collaboratore più diretto nel servizio della Madre Chiesa. Ma le grandi cariche sono sempre accompagnate da ingenti responsabilità e fatiche; perciò, dopo più di sei anni di direzione del Collegio Greco, e dopo un gran numero di sacerdoti che ha formato, si sente un po' "stanco e già degno di riposo". Così ha deciso di lasciare il Collegio e la Città eterna per "prendere la strada del Nord".

13/12/1962 - L'Abate Primate, durante il pranzo, ci ha letto la lettera di S. Em. za il Card. Gustavo Testa, Segretario dell' S. Congregazione per le Chiese Orientali, nella quale lettera la S. Eminenza ringraziava il Padre Rettore di tutto ciò che fece per il Collegio. L'Abate Primate ha ringraziato pure in suo nome il P. Rettore, manifestando l'amicizia e la stima che aveva per la sua persona. Alla fine viene presentato il nuovo Rettore, il Padre Emanuele Lanne. Il P. Lanne non è una nuova figura per gli alunni e nemmeno per la maggior parte dei nostri lettori, poiché egli ha vissuto lungo tempo tra di noi, come Vice-Rettore e dirigente della vita intellettuale degli alunni. Egli prenderà la direzione del Collegio dopo la partenza del P. Dumont. Il Comitato di Direzione della rivista "S. Atanasio" gli augura un ottimo rettorato.

15/12/1962 - Ieri e oggi la camera del Padre Dumont resta sempre aperta per le visite degli alunni, che prendono devano (secondo l'espressione dello stesso) l'ultimo contatto con lui. Queste ultime ore erano commoventi, infatti tutti gli alunni presenti nel Collegio hanno conosciuto la casa di S. Atanasio durante il suo rettorato. Verso le undici tutto il Collegio l'accompagnò alla stazione Termini. Qui furono rivolti saluti fervidi da ambo le parti. Alle dodici e un quarto il treno si mise in movimento e così P. Dumont si allontanò da noi; ma nonostante ciò il suo ricordo rimane indelebile. Ritornati dalla Stazione, al refettorio, avviene l'entrata solenne del nuovo Rettore. Egli è accolto con un vivo applauso.

20/12/1962 - Giorno di ritiro spirituale, in preparazione a Natale. Il predicatore è stato il P. Lorenzo de' Lorenzi O.S.B., professore del N.T. all'Ateneo di S. Anselmo.

22/12/1962 - Quattro alunni hanno ricevuto la tonsura: N. Gavathas, M. Prindesis, G. Paleologos e A. Fonsos.

24/12/1962 - La sera di questo giorno tutti erano riuniti attorno ai superiori e con gioia assistevano al teatrino preparato per questa vigilia nella ricorrenza dell'oncastico di P. Rettore.

25/12/1962 - Natale. L'oncastico del P. Rettore coincide con questa dolce e familiare festività. In clima di cordiale intimità abbiamo passato l'una e l'altra ricorrenza.

29/12/1962 - Giorno di grande escursione. Il tempo non è bello, ma noi partiamo ugualmente. A Velletri, prima tappa, abbiamo visitato la cattedrale dedicata a S. Clemente, costruita nel XIII sec. Di là abbiamo ripreso la strada verso Cori, dove potemmo ammirare il celebre tempio di Ercole. Il viaggio proseguì verso Ninfa, già conosciuta dai veterani del Collegio. Qui pure, il piccolo giro tra i ruderi del vecchio e le selvagge vegetazioni, cresciute in un luogo abbondante di acqua, fu apprezzato. Verso le tredici la fame si faceva sentire e perciò ci siamo diretti verso la Badia di Valvisciolo, dove abbiamo pranzato. I Padri Cistercensi della Badia una grande gentilezza verso di noi. Il pomeriggio fu consacrato alla visita di Fossanova. Tutti gli alunni mostrarono un grande interesse nella

visita di questo luogo dove hanno inchinato la testa con rispetto nella camera che è stata teste della morte del grande filosofo e teologo. Alla visita della piccola cella, molti chiedevano meravigliati: Quì é morto S. Tommaso? Come se non volessero credere che una tanto piccola stanza abbia potuto ricevere uno spirito talmente grande. Dopo questa visita il pullman riprese la strada di Roma.

30/12/1962 - Ordinazione sacerdotale del Padre Francesco Masi, avvenuta a Mezzojuso.

31.12/1962 - Attorno al P. Rettore aspettiamo il nuovo anno. La serata é gioiosa e cordiale. A mezzanotte quasi tutti gli alunni sono saliti in terrazza per vedere come i romani aspettavano il nuovo anno. ^{Le spartorie} Si facevano sentire dappertutto; le bottiglie e roba vecchia buttate dalle finestre rendevano deserte le strade della città.

====ooOoo====

8/1/1963 - I PP. N. Falamaris ed A. Voutsinos al ritorno dalla Grecia hanno celebrato la loro prima Messa alla comunità del Collegio. Gli alunni sono stati lieti di vedere per la prima volta i loro confratelli all'altare.

10/1/1963 - Messa a S. Andrea delle Valle, per l'ottava rio dell'Epifania, istituito da S. Vincenzo Fallotti.

11/1/1963 - Dopo il suo ritorno dalla Sicilia il P. Francesco Masi celebra la sua prima Messa alla comunità. La stima che gli alunni portano al P. Masi non ha permesso loro di mancare a qualsiasi parte del protocollo di una simile circostanza.

11/1/1963 - I cantori sono molto stanchi. Ieri ed oggi hanno cantato per parecchie ore per registrare una Messa bizantina che sarà edita su un disco della società Herder.

15/1/1963 - Anche quest'anno gli alunni del quarto anno di Teologia sono stati in maggior parte ordinati nelle loro diocesi. Dopo il loro rientro, i superiori e gli alunni hanno voluto manifestare ai novelli leviti la gioia

procurata al Collegio dalla loro ordinazione. Si è scelto questo giorno per festeggiarli. A tutti il nostro cordiale "Is pollà eti".

18/1/1963 - In occasione dell'Ottavario di preghiera per l'Unione, la Santità di N.S. Giovanni XXIII si è benignamente degnata di invitare tutti gli Orientali residenti in città, ad una Udienza, o piuttosto ad una piccola accademia presieduta dal Papa stesso. Ciascuno dei Collegi convenuti ha cantato un inno liturgico o un canto folcloristico. Il Polichronion è troppo conosciuto per essere lasciato da parte in simili circostanze. Perciò il Collegio Greco ha iniziato augurando al S. Padre lunghi anni di prosperità e di salute. Abbiamo intonato questo inno con pietà religiosa perché avevamo sentito che il Papa in quei giorni non stava tanto bene. Dopo di noi si sono eseguiti altri inni nelle differenti lingue orientali. Alla fine il Sommo Pontefice ha concluso l'accademia (come si è compiaciuto di chiamarla) con una parola di circostanza, nella quale ha manifestato la gioia di riunirsi attorno ai figli orientali.

19/1/1963 - Il nostro Collegio prega con tutta la Chiesa per l'unione dei Cristiani. Perciò oggi abbiamo iniziato l'Ottavario cantando dopo la cena l'Inno della Paraklisis.

26/1/63 - In occasione della Canonizzazione di S. Vincenzo Pallotti siamo stati invitati a cantare una Messa a S. Andrea della Valle, celebrata da S. Ecc. Mons. Cristea.

-----ooOoo-----

8/2/63 - In questi giorni abbiamo ricevuto la visita dei rev. di PP. : P. Marangos, rettore del seminario Greco di Atene, P. Matrangolo, P. E. Giordano, P. Lupinacci, P. Tamburi, e P. Ireneo, ex-Economo del nostro Collegio.

10/2/63 - Il Coll. Germano-Ungarico in occasione del suo "dies orientalis" è venuto ad assistere la S. Messa presso la nostra chiesa. Successivamente, sono stati invitati a prendere la colazione con noi. Lo stesso giorno il nostro Collegio è stato ricevuto alla loro mensa per il pranzo.

Il nostro contattò di oggi con i seminaristi germanici non è stato oggi lo stesso di quello che avviene alla Gre^goriana, ma più amichevole e proficuo.

18/2/63 - Il P. Rettore riunisce i teologi degli ultimi tre anni, per scegliere tra di loro alcuni volontari per insegnare il catechismo in alcune scuole di Roma.

21/2/63 - Gita in piccoli gruppi nei circondari della Capitale.

27/2/63 - Un profondo silenzio regna nel corridoio del primo piano: il Segretariato per l'Unione, presieduta dal Card. Bea, tiene una delle sue riunioni nello Scriptorium del collegio.

3/3/63 - S.E. Mo^s. Basilio Cristea ha conferito per la prima volta una S. Ordinazione. Nella chiesa di S. Atanasio ha ordinato Diacono Giuseppe Faraco. La sera nella camera del neo-ordinato si è tenuto il tradizionale e piacevole trattenimento.

Il Cronista.



"Anche loro
sono modernizzati!"